

### Tenerenza ed esigenza

Ciò che caratterizza Gesù di Nazaret, ci sembra, è la tenerezza. Una tenerezza umana sconvolgente.

I giovani, e specialmente i bambini, sono i primi a godere del suo affetto. Gli « scugnizzi » palestinesi, sporchi, chiasosi, attaccabrighe e indiscreti, sempre in cerca di qualche cosa da mangiare o di monetina, non finiscono mai di importunare i compagni di Gesù, gli apostoli, i quali li rimbrottano rudemente. Lui invece li accoglie, li prende sulle ginocchia, li abbraccia, e dichiara che il regno di Dio appartiene a quelli che assomigliano a loro: fatto decisamente rivoluzionario per quel tempo.

Sembra che i giovani affascinassero Gesù; in essi ritrovava, senza dubbio, l'eterna giovinezza di Dio. Apprezza i loro ideali, il loro desiderio di novità, la mancanza di ogni ripiegamento egoistico, l'ampiezza di orizzonti, l'entusiasmo che li spinge verso il futuro. Giovanni, « il discepolo che Gesù amava », era ancora adolescente quando fu attratto dal profeta di Nazaret. Il giovane ricco, che aveva tutto dalla vita, era anch'egli puro e retto di cuore, e Gesù ebbe per lui un lungo sguardo affettuoso.

Tenerenza ancora per quelli che soffrono nel corpo. Si direbbe che Gesù sia incapace di sopportare la sofferenza degli altri. Deve agire immediatamente per alleviarla. Essa lo commuove, lo tocca profondamente, lo sconvolge addirittura; a volte lo spinge fino al pianto. Così rompe le regole sociali del tempo e va incontro ai lebbrosi, gli intoccabili di allora, per mettere le sue dita sulle loro piaghe e guarirle.

La sofferenza dell'animo suscita in lui una compassione profonda, un'emozione violenta, come quando incontra la povera vedova di Nain che accompagna il suo unico figlio alla sepoltura. La simpatia di Gesù verso tutti i sofferenti desta in loro la fiducia, e anche la « fede ».

Infine, tenerezza per i malati nello spirito. Gesù è medico dei cuori più che dei corpi. È attratto in modo tutto particolare da quelli che sono considerati peccatori. Ricerca la loro compagnia, suscitando scandalo presso i benpensanti, accetta i loro inviti a pranzo, perdona sempre i loro peccati con la sua autorità, non scaglia mai la prima pietra.

Così lo vediamo frequentare gente poco raccomandabile secondo la mentalità dell'epoca: gli impiegati del fisco che erano al servizio dei romani ed erano chiamati pubblicani; le pubbliche peccatrici o prostitute: lascia che una gli venga vicino, gli lavi i piedi prima del pranzo, secondo l'usanza orientale, e glieli asciughi con i suoi capelli, mentre ciò era considerato come un attentato ai buoni costumi. « Non sono venuto a chiamare quelli che si credono giusti, ma quelli che si credono peccatori » (Mt 9,13). L'atteggiamento di Gesù nei confronti di questi poveri nell'anima è senza precedenti nella storia delle religioni. È una sua caratteristica. Come avrebbero potuto inventarlo? D'altra parte, ha un modo di perdonare tutto suo, che non è né condiscendenza, né paternalismo, ma rispetto delle persone, fiducia nella loro capacità di rinnovamento. Il suo sguardo pieno di tenerezza trasforma le persone e le sollecita a dare il meglio di se stesse.

Gesù ama tutte le persone che incontra, fosse anche il suo peggiore nemico. Una delle sue ultime parole sarà la richiesta di perdono per quelli che l'hanno inchiodato sulla croce. Tutto ciò che è piccolo, disprezzato, messo al bando dalla società civile o religiosa del suo tempo, ha il pregio di provocare la sua simpatia e il suo affetto.

Come ogni uomo, il rabbi di Nazaret ha le sue preferenze: è sensibile all'amicizia. La vigilia della sua morte consuma la sua ultima cena con quelli che l'hanno seguito fino in fondo, i suoi compagni della prima ora, e li chiama suoi « amici » e suoi « figli », malgrado le loro incomprensioni e la loro ristrettezza mentale. Pietro, che rinnegherà Gesù, sarà profondamente toccato, subito dopo il suo tradimento, dallo sguardo di tenerezza che Gesù gli rivolgerà. Verserà lacrime di amarezza per aver tradito il maestro, ma anche di gioia per non aver perso la sua fiducia.

Gesù ama in particolare una famiglia, quella di Lazzaro, originaria di Betania, una cittadina non lontana da Gerusalemme, e anche Marta e Maria, sorelle di Lazzaro. Viene volentieri a riposarsi a casa loro. Quando si troverà davanti alla tomba del suo amico, morto da qualche giorno, non potrà trattenere le lacrime. « Guarda come gli voleva bene! » (Gv 11,36), dice la gente che lo attornia, anch'essa commossa nel veder piangere un uomo così equilibrato.

Individuo di una tenerezza umana fuori del comune, con un cuore compassionevole e indulgente di fronte alla debolezza umana, pronto a perdonare tutto, Gesù si dimostra però esigente in una maniera inaudita. È audace fino al punto di affermare che chi non è con lui è contro di lui. Il servizio di Dio, nel quale vuole impegnare gli uomini, esige un dono totale. Bisogna lasciare tutto per seguire lui, Gesù, anche se si dovessero rompere i legami più sacri: « Chi ama suo padre e sua madre più di quanto ama me, non è degno di me » (Mt 10,37). Prende quello che gli si offre, ma chiede tutto. « Ma allora chi potrà mai salvarsi? » (Mt 19,25), domandano gli apostoli, anch'essi meravigliati da una simile audacia. La ragione è che le esigenze del loro maestro vanno contro corrente rispetto alle inclinazioni della natura. Ognuno deve mirare alla perfezione stessa di Dio: « Siate dunque perfetti, così come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli » (Mt 5,48).

Nessun foderatore di religione è stato esigente quanto lo è stato Gesù di Nazaret. Ma nessuno è stato anche così comprensivo per la miseria fisica e morale. Egli invita a un rinnovamento totale dell'essere, a una conversione radicale, pur conoscendo l'immensa debolezza dell'uomo. Occorre tenere ben presenti questi « contrari » — tenerezza che sa comprendere ed esigenza senza limiti — per farsi una giusta idea della personalità di Gesù.